

La Beghina



Perché ho una cotta per Angela

ROMANA GUARNIERI

Lo confesso: io amo Angela. Ci siamo! Penserà qualcuno. Lo sospettavamo, ora è chiaro. Anche Romana è di quelle! (sottintendendo Dio sa cosa) Boh, mi trovo bene tra donne, e con ciò?

Ma ditemi voi: conosci una simpatica signora della buona borghesia, della vostra città o di un'altra, non cambia. Brava sposa e buona madre. Forse amante della mondanità, ma che conta? È giovane, è viva, intelligente, brillante; frequenta il bel mondo, i soldi non le mancano e neanche i corteggiatori... Lei se ne fa beffe, ma intanto li tiene sulla corda. Fa parte del gioco. Incuriosita, scopri che è sensibile, fantasiosa, a volte bizzarra, imprevedibile, imperiosa. E lo sa, l'impunita, e se ne prevale. Magari sfottendo chi non la pensa come lei, come quel rompiscatole di Petruccio, un tempo anche lui del bel mondo cittadino, che se non le è parente stretto poco manca. Ora fa penitenza nel sottoscala della torre campanaria del duomo e insiste a dirvi di stare attenti, ché la vita non è tutta rose e fiori come pensiamo noi, ma tuttavia ha un senso, molto serio. Uffa, che palle! Però, strano: a guardar bene, l'accorgi che Angela (Angela chi?)... Angela. È di lei che parlo, no? Se proprio ci tenete, Angela da Foligno, nata intorno al 1.248/9 e morta nel 1.309, venerata come una santa da un gruppetto di fanatici, quegli stessi del Clareno, per intenderci, ma senza miracoli. Insomma ti accorgi che lei non è come le altre: sotto sotto è irrequieta, insoddisfatta... una specie di Anna Karenina, quella del primo capitolo. Ma la perdi di vista: in città stanno accadendo un sacco di guai, uno sopra l'altro. Addio feste, la gente è frastornata e la società scompagnata. Poi d'un tratto la ritrovi. Disturta: sconvolta da una serie di tragedie, una sopra l'altra, una più tremenda dell'altra. Prima i figli, poi il marito. Le resta la mamma, ma quella è un peso, vecchia e malandata com'è, meglio non parlarne. Non è data con la stessa. Si tormentano. Capisci che sta cercando un senso a tutto ciò. È andata dal vecchio Petruccio, che forse la può capire, e quello l'ha mandata da certi frati scalmanati, amici suoi. Mica dal parroco, o magari - visto il suo status sociale - dal vescovo, insomma da uno di quelli che hanno sempre una risposta buona - consolatoria ed evasiva - su tutto, ti curano a pannicelli caldi e intanto ti lasciano come prima, con le tue domande, le tue angosce... No, no: proprio da quelli che la sparano più grossa, in lite con altri loro confratelli che li trattano da fanatici pericolosi (ogni epoca ha i suoi!), mentre loro li disprezzano come pappe molli, traditori dell'ideale sublime trasmesso dal comune fondatore del gruppo, morto che non è poi tanto: Francesco. Chi? quello delle stimmate, che qualche matto dice il nuovo Cristo in terra? Sì, lui: Francesco d'Assisi. Anzi, Francesco e basta. Fra costoro c'è un mezzo parente che la prende a cuore e lei gli si affida, gli racconta quanto le sta capitando: cose dell'altro mondo, che a dirle non basta un libro. Lui lo scrive, quel libro, mentre lei racconta. Leggetelo. Capirete l'ultima cotta della vostra vecchia amica. (Segue. Come nei feuilleton del bel tempo andato).

Dalla Shiloh Baptist Church di Washington parte la denuncia dei pastori delle comunità colpite

Riesplode il razzismo negli Usa Nel '96 bruciate 80 chiese di neri

Nei primi mesi del '97 oltre 20 i luoghi di culto oggetto di attentati. Prese di mira le chiese afroamericane, simbolo della lotta per i diritti civili. Malgrado l'impegno del presidente Clinton la discriminazione razziale permane.

WASHINGTON. Per andare a piedi dalla Casa Bianca alla Shiloh Baptist Church, una chiesa afroamericana di Washington famosa per il suo impegno sociale, non occorrono più di quindici minuti. Ma in questo quarto d'ora si attraversa la frontiera invisibile tra l'America bianca e quella nera, tra l'America dei grandi affari e quella che vive di assistenza.

Attorno alla Shiloh Baptist Church i negozi accettano come moneta corrente i buoni pasto che il governo garantisce ai senza casa, ai disoccupati, ai «working poor», coloro cioè che pur lavorando, dispongono di un reddito inferiore ai 7.800 dollari annui che negli Usa stabiliscono la soglia della povertà. Attualmente la percentuale dei disoccupati supera di poco il 4% ma tra gli occupati milioni di persone dispongono di un lavoro precario e sottopagato: i «working poor» sono, insomma, una categoria a sé, che oggi sopravvive sul crinale della sopravvivenza ma che rischia di precipitare nell'indigenza al primo ventico di crisi.

A metà giugno la Shiloh Baptist Church ha ospitato un incontro di 80 pastori neri le cui chiese sono state bruciate negli ultimi anni: dall'Alabama al Nord e Sud Carolina, dalla Georgia alla Florida, dalla Louisiana al Tennessee. Gli attentati contro le chiese nere hanno toccato la loro punta più alta tra il 1995 ed il 1996 quando si registrarono oltre 80 attentati; ma nei primi mesi del 1997 sono state intenzionalmente distrutte altre 20 chiese.

«Le chiese afroamericane sono un simbolo ed una realtà - ci spiega Don Rojas, del Consiglio nazionale delle chiese degli Stati Uniti (Cnc), l'organismo ecumenico che sta finanziando la ricostruzione degli edifici distrutti - il simbolo della resistenza della comunità afroamericana contro l'oppressione e la segregazione, ma anche la realtà di luoghi in cui la comunità nera prende coscienza dei suoi problemi e si organizza anche sul piano civile e politico». È sempre stato così, dai tempi della lotta contro lo schiavismo al movimento per i diritti civili: la Bibbia, i canti Gospel, gli edifici di culto, i pastori sono state le risorse di cui la comunità nera si è sempre avvalsa nella sua faticosa emancipazione. Naturale quindi che un'iniziativa politica tesa a denunciare la comunità degli attentati contro le chiese, inizi con un culto: oltre due ore di canti, preghiere, un lungo sermone continuamente interrotto da applausi e da «amen» di assenso e di approvazione da parte della comunità.

I pastori delle chiese bruciate, in molti al loro primo viaggio nella capitale degli affari e della politica, partecipano commossi: il dramma della loro chiesa bruciata, che talvolta sorgeva in un villaggio sperduto a stento citato dagli atlanti stradali, è divenuto un fatto politico nazionale che richiama un problema drammatico che in pochi hanno il coraggio di chiamare con il suo nome più vero: razzismo.

Ma dietro gli attentati alle chiese nere - così come ai tempi del movimento per i diritti civili - c'è la galassia razzista del Ku Klux Klan, delle varie «milizie» bianche e, in più di qualche caso, di «semplici cittadini americani» infastiditi dalla presenza di chiese afroamericane socialmente impegnate, politicamente attive e culturalmente orgogliose della loro tradizione e della loro identità. Dietro gli incendi c'è del razzismo, il con-



La chiesa battista di Marvyn, incendiata in Alabama

Robin Trimarchi/Ap

so a liberarsi: questo il messaggio che si è levato dalla Shiloh Baptist Church diretto alle istituzioni americane e in primo luogo alla Casa Bianca. «Vogliamo dire al presidente Clinton - ha dichiarato il pastore Joan Brown Campbell - segretaria generale del Cnc - che deve prendere molto sul serio la questione della giustizia e dell'uguaglianza per tutte le comunità etniche degli Stati Uniti. Il nostro messaggio è molto chiaro: "Signor Presidente, dia concreta attuazione alla legge. Ci sono leggi che non sono applicate, leggi che non sono rispettate, posti di lavoro che non sono assegnati. Signor Presidente, se lei si muove in questa direzione, noi saremo con lei". E sulla questione del razzismo nella società americana, Clinton è effettivamente intervenuto il 14 giugno con un importante discorso rivolto agli studenti del campus universitario di San Diego. In quella occasione il Presidente ha ribadito che il problema razziale è ancora aperto e che, al momento, le «azioni affermative» che tutelano le minoranze garantendo loro una percentuale nei posti di lavoro delle aziende, nelle amministrazioni pubbliche, nelle università ed in altri settori della società restano uno strumento imperfetto ma ancora necessario. Pronta la reazione della destra repubblicana e di alcuni settori dello stesso partito democratico: il presidente guarda al passato e, inaugurando «un anno di riflessione sulla questione razziale», vuole riportare indietro le lancette della storia degli Stati Uniti agli anni '60. Ma i dati sono tutti con Bill Clinton: tra i bianchi il tasso di

disoccupazione è del 4% mentre tra i neri supera il 10%; in media un bianco guadagna 16.000 dollari all'anno mentre un nero non arriva a 10.000; tra i bianchi la percentuale dei poveri supera di poco l'11% mentre tra i neri si impenna al 30%; quanto ai livelli di istruzione, tra i bianchi la percentuale dei laureati è quasi doppia rispetto a quella dei neri.

Dati pesanti, rilanciati con forza dal pastore Jesse Jackson nel suo intervento di fronte ai pastori delle chiese bruciate: «Ancora oggi in questo paese tra la comunità bianca e le varie minoranze c'è una differenza di opportunità, una differenza negli investimenti, una differenza nell'istruzione, una differenza nell'assistenza sanitaria, una differenza nei guadagni, una differenza nelle aspettative di vita, una differenza nell'accesso al credito bancario. E queste differenze non possono essere colmate con semplici belle parole. Il presidente Clinton parla del tema razziale: ma il problema non sono le razzie, il problema è il razzismo».

Ed è questa l'idea guida che i pastori delle chiese bruciate e i leader del Consiglio nazionale delle chiese hanno riproposto, alla fine di loro raduno, incontrando il vicepresidente Al Gore ed altri membri dell'Amministrazione. Da parte della Casa Bianca, che pure si è mostrata attenta al problema, c'è grande prudenza. Un anno fa Clinton istituì una Commissione di inchiesta sugli attentati alle chiese ed egli stesso partecipò simbolicamente alla ricostruzione di una chiesa bruciata in Tennessee. Ad un anno di distan-

za il rapporto elaborato dalla Commissione afferma che gli attentati sono stati determinati da «una grande varietà di fattori che non comprendono solo il razzismo o l'odio religioso ma anche interessi finanziari, speculazioni e vendette personali».

I pastori delle chiese bruciate non sembrano accettare questa giudizio in qualche modo riduttivo: «La mia chiesa ha subito continui attentati in questi ultimi anni - ci ha detto Vernon R. Reed, pastore afroamericano di una chiesa multietnica di Dallas, Texas - E quando è stata distrutta, ciò che restava era coperto di svastiche. È arrivata l'Fbi ed ha messo sotto inchiesta me e la mia comunità». Gli fa eco Robert Jeffrey, pastore nero di una chiesa bruciata a Seattle, nello stato di Washington: «Mi sento insultato quando gli agenti dell'Fbi mi chiedono se l'attentato contro la mia chiesa abbia avuto una motivazione razziale. "Voi lo sapete" è la mia risposta, ma loro non hanno neanche investigato in questa direzione».

Gli attentati contro le chiese nere sono solo un tassello della questione razziale, ma certamente tra quelli più gravi ed inquietanti. «Ma la buona notizia è che questa volta tutte le chiese si sono mosse - ci ha detto il pastore Jackson, uno dei più stretti collaboratori di Martin Luther King negli anni '60 - Hanno attraversato i confini delle razze e delle denominazioni ed hanno trovato un terreno comune di impegno. E questa è proprio una buona notizia».

Paolo Naso

Vaticano

Il Papa battezza bimbo palestinese

Giovanni Paolo II, nella sua cappella privata, ha battezzato ieri Zaki Farhud, il bambino di una coppia di cugini primari, Faraz e Reuya, palestinesi cattolici di rito latino, il cui primo figlio è morto a tre mesi per una rara malattia. La gravidanza della signora Reuya è stata una sfida per la medicina e un segnale positivo, nei tesi rapporti arabi-ebrei in Israele. «Se nostro figlio vivrà - avevano fatto voto i Farhud - battezzaremo in Vaticano». Il 14 luglio '96 Zaki è nato e ora, grazie anche all'ambasciatore di Israele in Santa Sede, il Papa l'ha battezzato.

Nuovi santi

Sarà una beata «senza miracolo»

Teresa Bracco che nel 1944 difese la sua castità a prezzo della vita durante un rastrellamento tedesco a Santa Giulia di Dego (Savona), sarà elevata agli onori degli altari da Giovanni Paolo II, senza che visia stato un miracolo. La congregazione delle Cause dei Santi ha infatti riconosciuto nella storia della ragazza, nata il 24 febbraio 1924 a Sanvarezzo (Savona), il «super martirio». Un fatto eccezionale: per il normale iter di beatificazione è previsto il riconoscimento dell'intercessione di un miracolo. Inoltre, sarà santo il beato Giovanni Calabria (1873-1954) e beato il vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905).

Eresie

Nuovo codice per i teologi

È di prossima pubblicazione l'«Agendi ratio in doctrinam examina», elaborata dalla Congregazione per la dottrina della fede, nuovo codice di procedura per i processi contro i teologi in odore di eresia. L'annuncio ha suscitato numerose reazioni. Fra queste quella di Alberto Bondolfi, docente di Etica alla facoltà Teologica cattolica di Lucerna e all'Università di Zurigo, presidente europeo di «Justitia et Pax». In un'intervista al mensile dei Paolini «Jesus», il teologo afferma che si dovrebbe assicurare ai dissidenti le stesse garanzie del diritto penale civile: dibattimento pubblico, possibilità per la difesa di accedere agli atti, indagini in sede locale. In effetti, il canone 221 del Codice di diritto canonico, approvato dopo il Concilio nel 1983, prevede la possibilità di difendersi, ma per i teologi sotto accusa per eresia viene seguita una procedura in massima parte segreta, senza un vero processo e soprattutto senza una concreta possibilità di difesa.

Anno Santo, occasione per la Chiesa di pensare se stessa: dalla storia, all'analisi dei come e dei perché Verso il 2000: ovvero, ecco il «cyber-Giubileo»

Fra i numerosi libri appena pubblicati, con quello di Alceste Santini si scopre che il villaggio globale è anche quello delle coscienze

L'imminente Giubileo, annunciato da Giovanni Paolo II il 10 novembre '94 con la lettera apostolica «Tertio Millennio adveniente», ha fornito un forte stimolo alla rivisitazione storica di questi straordinari, ricorrenti eventi della cattolicità e del papato, a partire dal primo Anno Santo, indetto nel 1300 da Bonifacio VIII. E anche per la Chiesa, ciò costituisce un'occasione per ripensare il proprio passato, ricco, denso, tormentato. «Ma la Chiesa - scrive Andrea Riccardi, presidente della Comunità di San Egidio («Intransigenza e modernità»). La Chiesa cattolica verso il Terzo Millennio», Laterza, '96 - oltre che memoria del passato è realtà del presente».

In epoca postconciliare, l'intransigenza per modernizzazione e secolarizzazione è stata levigata dall'esperienza del 900, ma soprattutto trascesa da quello che chiamiamo, mutando una categoria gramsciana, «l'ottimismo della Provvidenza».

Per la prima categoria di pubblicazioni è sufficiente ricordare il fortunato volumetto di Paolo Brezzi, «Sto-

ria degli anni santi da Bonifacio VIII al Giubileo del 2000» (Mursia, '97), quello più divulgativo «Anni santi. I giubilei dal 1300 al 2000», di Gligora e Catanzaro (Libreria editrice vaticana) e quello più problematico di Mario Marrocchi, «I giubilei, origini e prospettive» (San Paolo, '97).

Sul secondo versante, troviamo il provocatorio volumetto di Giovanni Franzoni, «Farete riposare la terra. Lettera aperta per un giubileo possibile» (Edup, '96), in cui l'ex abate di san Paolo paventa che gli aspetti spettacolari dell'Anno Santo possano soffocare i contenuti spirituali e auspica possa essere l'occasione per riflettere a livello planetario sul nostro modello di sviluppo.

Fresco di stampa è anche un contributo di Alceste Santini: «Il primo Giubileo dell'era informatica. Storie di un evento da Bonifacio VIII a Gio-

vanni Paolo II» (Sei, '97). Innanzi tutto il titolo: è ripreso integralmente da un discorso di Karol Wojtyła al Comitato centrale del Giubileo del 2000. Felice espressione che evidenzia non soltanto il forte desiderio di confronto con la cultura contemporanea, oltre che di dialogo ecumenico con tut-

te le confessioni cristiane e non, ma anche la piena consapevolezza che era telematica significa villaggio globale. Così l'Anno Santo non riguarderà soltanto 40 milioni di pellegrini a Roma, ma anche milioni di telespettatori che seguiranno l'evento da tutto il mondo.

Santini dunque riassume la suggestiva tradizione biblica del cinquantenario giubileo ebraico: anno durante il quale, secondo il «Levitico», gli schiavi riacquistavano la libertà e i debiti erano sanati. Il giubileo cristiano viene quindi seguito nel suo con-

tinuo ma incostante evolversi, per quanto concerne finalità, riti, protagonisti e, soprattutto, la sua percezione esterna: da parte del mondo protestante dopo la riforma, e di quello laico dopo il liberalismo.

Del primo Anno Santo si hanno forti echi, non proprio entusiasti, specie per quanto concerne il suo inventore, Bonifacio VIII (persino nella «Divina Commedia» di Dante). Il secondo, nel 1350, viene celebrato a Roma in assenza del Papa, durante la cosiddetta cattività avignonese.

Più recentemente, Santini sottolinea come nell'800, a conferma della difficile situazione della Chiesa e del cattolicesimo nel secolo della borghesia, viene celebrato un solo giubileo, quello del 1825. Gli anni santi del 1800 e del 1850 non sono neppure indetti. Quello del 1875 è convocato, ma non celebrato. Nel 1900, invece, Leone XIII, successore del Papa del «Sillabo», Pio IX - non più «papa re», - riafferma l'universalità della Chiesa di Roma. Da parte del grande pontefice dell'enciclica «Rerum novarum»,

il ripristino dell'Anno Santo è un segnale di apertura e di ottimismo verso il mondo e la modernità.

Infine l'Anno Santo del 1950, organizzato con grande dispendio di energie in piena età pacelliana, è pensato da Pio XII come messianico momento «del perdono e del gran ritorno», che avrebbe dovuto coinvolgere i cristiani separati (che, per altro reagiscono quasi stizziti), ma anche, dopo una intensa «epoca di apostasia e di colpa», quanti professavano ideologie religiose o ateistiche. La cosiddetta «comunicazione» dei socialcomunisti del 1949, secondo alcuni storici come Giuseppe Alberigo, sarebbe stata un forte segnale in tal senso, più che strumento di pressione politica.

Il volume si chiude con un commento dei passaggi più significativi di «Tertio millennio adveniente»: ne emerge come Wojtyła, papa ottimista e inquieto, intendeva celebrare l'Anno Santo del 2000 per proiettare la Chiesa e i cristiani verso il futuro.

Carlo Casula

Per la pubblicazione su **l'Unità** e sulle edizioni di **MARTINI** di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:



SEDE			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.169.1	Fax 02/67.16.97.55
FILIALI			
Milano	20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.13	Fax 02/67.16.97.50
Torino	10138 Via Marzina, 6	Tel. 011/44.70.081	Fax 011/44.70.038
Padova	35131 Via Gallerina Berchet, 4	Tel. 049/87.55.033	Fax 049/87.54.960
Bologna	40121 Via Cairoli, 8/F	Tel. 051/25.73.23	Fax 051/25.12.88
Ancona	60126 Via Berti, 20	Tel. 071/20.06.03/20.41.50	Fax 071/20.55.49
Roma	00192 Via Eozio, 6	Tel. 06/35.78.1	Fax 06/35.78.200
Napoli	80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15	Tel. 081/55.21.834	Fax 081/55.21.797
Cagliari	09100 V.le Trieste, 40-42-44	Tel. 070/60.49.1	Fax 070/67.30.25.26